

Il residuo fiscale è di 3,6 miliardi: «Per questo serve l'autonomia»

► Confapi analizza quanto costa il mancato federalismo: per ogni cittadino veneto in ballo 3.819 euro pro capite

LO STUDIO

PADOVA I ritardi sull'approvazione dell'autonomia sono costati 3.800 euro per ogni residente in Veneto. All'indomani del passaggio del disegno di legge sull'autonomia differenziata in consiglio dei ministri, Fabbri Padovani, centro studi di Confapi, ha fatto i conti su quanto costi il mancato federalismo nel territorio: per ogni cittadino veneto in ballo 3.819 euro pro capite. «Una giornata storica», così il presidente della Regione Veneto Luca Zaia ha salutato il passaggio del disegno di legge sull'autonomia differenziata in Consiglio dei Ministri.

Secondo l'associazione di categoria, però, è solo l'inizio di un percorso che dovrà concretizzarsi con la definizione dei livelli essenziali di prestazione, il Lep. Come noto, il residuo fiscale è costituito dal saldo tra spese ed entrate del settore pubblico riferite a ciascuna regione, e rappresenta la differenza tra quanto una regione riceve dal sistema pubblico in termini di spesa (trasferimenti e altre forme di intervento) e quanto versa in termini di tributi o altre forme di entrate pubbliche. Ebbene, in base ai dati messi a disposizione dall'Agenzia per la Coesione Territoriale e dal portale per l'autonomia della Regione Veneto, nel periodo 2015-2019, il residuo fiscale medio del Veneto è pari a -18,7 miliardi (-3.819 euro pro capite).

SUL TERRITORIO

Un dato, quello pro capite, che consente di circoscrivere e calcolare l'impatto anche per il territorio padovano e i suoi 938 mila abitanti: è pari a 3,58 miliardi, circa il 12% del Pil provinciale. In altri termini, il reddito "disponibile" sul territorio si riduce del 12% rispetto a quello prodotto, per l'intervento del sistema redistributivo (implicito ed esplicito) del sistema pubblico, misurato appunto dal residuo fiscale. Il

tema non riguarda solo il Veneto: le altre regioni che maggiormente contribuiscono alla redistribuzione territoriale sono Lombardia, Emilia Romagna, la provincia di Bolzano, Lazio e Piemonte.

«Il segno negativo significa che le somme versate dai residenti e dalle attività della regione sono superiori a quanto verrà restituito dallo Stato in termini di benefici ricevuti: paghiamo di più di quanto ci viene restituito», ha commentato ieri il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio. «Ovviamente questo non significa che, una volta attuata concretamente la riforma, tutto tornerà indietro alle casse di chi, attualmente, versa più di quanto riceve. Significa, però, che andranno trovati equilibri diversi e che l'impegno delle amministrazioni regionali sarà quello di "fare meglio" con le risorse a disposizione, utilizzandole in modo più efficace».

LA REDISTRIBUZIONE

«Siamo un'unica nazione e questo comporta, necessariamente, che una parte di quelle risorse venga ripartita mutualisticamente, ma il punto è proprio questo: se, oggi, esistono due velocità tra le regioni italiane, e se negli anni le disparità sono aumentate invece di diminuire, significa che occorre intervenire su questa situazione - ha concluso Valerio - Ma è necessario che tale redistribuzione sia conosciuta, controllata e quantificata attentamente, affinché sia possibile esprimere valutazioni sulla sua congruità ed equità. E qui tocchiamo un altro nodo: questa riforma implica un aumento di responsabilità e del senso dello Stato degli amministratori locali. L'autonomia accorcia le distanze tra il cittadino - l'imprenditore e i lavoratori tutti - e chi detiene il potere decisionale, eliminando gli anelli inutili della catena».

Alberto Rodighiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFAPI Qui sopra il presidente Carlo Valerio, nella foto grande le merci che transitano per Padova



La diocesi vicina a don Bizzeti: via agli aiuti post sisma alla Caritas turca

DOPO LA TRAGEDIA

PADOVA (L.M.) La Chiesa di Padova si è fatta vicina alle popolazioni turca e siriana colpite dal terremoto fin dalle prime ore. Il pensiero è per le tantissime vittime, per quanti attendono notizie dei loro familiari e amici, per le persone e i molti bambini che sono rimasti soli, per i soccorritori che si stanno adoperando contro il tempo per cercare di salvare quanti ancora sono sotto le macerie.

Una vicinanza che è ulteriormente sentita per il legame fraterno che c'è con il vicario apostolico dell'Anatolia e presidente di Caritas Turca, monsignor Paolo Bizzeti, che ha vissuto molti anni a Padova, dove ha anche ricevuto l'ordinazione episcopale nel 2015, e dove periodicamente ritorna. Il vescovo Cipolla stesso insieme a un gruppo di giovani preti in viaggio formativo, alcuni anni fa ha celebrato insieme a monsignor Bizzeti nella cattedrale, ora distrutta, di Iskenderun. La

Chiesa di Padova si impegna a sostenere la popolazione turca e quella siriana, già provata da povertà e guerra, per questo è possibile dare il proprio sostegno agli aiuti.

Sono stati attivati quindi due canali della Caritas che offrono la possibilità di versare un contributo tramite bonifico bancario intestato a Caritas - Diocesi di Padova presso: Banca Etica filiale di Padova - IBAN: IT58 H050 1812 1010 0001 1004 009; oppure tramite bollettino postale sul conto n° 102 923 57 intestato a Caritas diocesana di Padova. Per entrambi i casi la causale è "Terremoto Turchia-Siria 2023". Attualmente la situazione è in

LA CHIESA PROMUOVE UNA RACCOLTA FONDI A FAVORE DELLE POPOLAZIONI COLPITE DAL TERREMOTO

un divenire sempre più drammatico, come segnala Caritas Italiana, e i bisogni umanitari sono enormi. Manca l'acqua potabile, l'elettricità, le vie di comunicazione sono interrotte, le condizioni meteorologiche, inoltre con neve e temperature sotto lo zero, rendono i soccorsi più complicati acendendo la sofferenza e la paura della popolazione e facendo temere per l'incolumità dei tantissimi sfollati. In Turchia la Caritas, in coordinamento con le autorità locali, sta accogliendo gli sfollati in luoghi sicuri all'aperto, presso l'episcopio.

In Siria, la Caritas locale era già attiva in gran parte del territorio colpito da prima del terremoto, con programmi di assistenza umanitaria, sanitaria e riabilitazione economica. Un'area particolarmente complessa che accoglieva già molti sfollati di una guerra che ha ancora focolai di conflitto. L'assistenza ai moltissimi sfollati e ai feriti è ora la sfida principale.

© riproduzione riservata

